

Una «rivoluzione di valori» che non convince di Assuntina Morresi

punti fermi



Palazzo Marino, sede del Comune di Milano

Nel programma delle nuove amministrazioni di Milano e Napoli potrebbero entrare progetti che traducono l'ansia di realizzare cambiamenti su famiglia e vita. Ma è davvero necessario? E sarebbe culturalmente indolore, come si vuole far credere?

Si stanno creando molte aspettative nei confronti della nuova amministrazione di Milano, che molti considerano un "laboratorio" politico e culturale, un luogo cioè in cui si anticipano orientamenti e tendenze destinati a diffondersi poi nel Paese. È per questo che fa riflettere l'intervista rilasciata martedì a *Repubblica* da Umberto Veronesi il quale ha dichiarato che la vittoria di Pisapia a Milano «ha riportato la città al suo ruolo di capitale etica del Paese». Secondo il famoso oncologo, Milano è cresciuta in questi anni e «la crescita nel mondo - è innegabile - passa attraverso una rivoluzione di valori. I pilastri su cui si fondava la società patriarcale dello scorso secolo - Dio, patria, famiglia - sono al tramonto, a favore di una comunità moderna multietnica e multiconfessionale, basata su altri tre pilastri: libertà, tolleranza, solidarietà. In questo senso si è mosso il programma di Pisapia, e la città l'ha seguito».

Un vero e proprio manifesto valoriale, quasi una bandiera del nuovo governo cittadino, con cui Veronesi candida Milano addirittura a «capitale morale» del Paese, in virtù di un presunto sovvertimento dei valori tradizionali della società milanese che sarebbe stato il vero motivo della vittoria di Pisapia. Non sono certo parole come solidarietà o libertà a fare problema, ma i segnali di come queste "nuove" sensibilità potrebbero concretizzarsi. Nel programma di Pisapia, per esempio - come in quello di de Magistris a Napoli - c'è tra l'altro l'istituzione del Registro delle coppie di fatto. Il neo sindaco di Milano ha parlato di «famiglie plurali», così come ha mostrato una particolare attenzione ai "diritti" dei minori, senza specificare quali fossero; d'altra parte insieme a lui in Consiglio comunale entrano esponenti di spicco di battaglie per i cosiddetti "diritti civili", dall'eutanasia ai registri per il testamento biologico, dall'abolizione del divieto di fecondazione eterologa alle nozze tra persone dello stesso sesso.

Nella sua rubrica su Radio Radicale, Massimo Bordin si chiedeva: «Ma se c'è un registro delle unioni di fatto, cosa cambia nella vita dei cittadini?». Già: che cambia per la tua vita, se un tuo vicino di casa anziché sposarsi convive con la sua compagna, e in Comune questo sta scritto da qualche parte? E che differenza fa per te, se nella strada parallela a quella dove vivi abitano due maschi sposati fra loro? Non cambia niente per tutti gli altri, risponde Bordin: il registro delle coppie di fatto o i matrimoni omosessuali non tolgono a nessuno la libertà di pensiero, non impediscono di pregare il proprio Dio, e via dicendo. E lo stesso si potrebbe pensare di eventuali registri del testamento biologico. Probabilmente tanti fra gli elettori di Pisapia e de Magistris la pensano allo stesso modo, e per questo li hanno votati, valutando altri aspetti del loro programma.

Firenze: Scienza & Vita in campo per lanciare il «Manifesto» nazionale

Una giornata nel segno dell'impegno a favore della vita. È quella organizzata lunedì prossimo a Firenze dalla locale associazione Scienza & Vita nell'oratorio San Filippo Neri (via dell'Anguillara, 25). L'incontro avrà al centro una doppia presentazione: quella del manifesto nazionale di Scienza & Vita e quella degli atti del convegno fiorentino «La coscienza, la libertà, la verità». Interverranno, a partire dalla 17.15, Riccardo Bigi, giornalista del settimanale *Toscana Oggi*, monsignor Dante Carolla, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, Marcello Masotti, presidente di Scienza & Vita Firenze. Presiederà il dibattito Leonardo Bianchi, docente di diritto costituzionale all'università di Firenze. «Per affermare la democrazia come concezione politico-sociale col riconoscimento dei diritti inalienabili di ognuno - afferma Masotti - emerge tutta la necessità di valori sicuri di riferimento come la persona e l'importanza morale e civile del richiamo alla legge naturale».

Eppure qualche anno fa una grande piazza romana si è riempita di oltre un milione di persone: tantissime famiglie, festose, miti e gentili - gli aggettivi vincenti di questa campagna elettorale - che la pensavano esattamente all'opposto. Il Family

la società ed i suoi valori, a partire dalla concezione della vita e della morte. Vedremo quanto le nuove amministrazioni asseconderanno le idee di Veronesi. Per ora, l'idea di "capitali etiche" a guida morale del Paese non ci entusiasma.

Piemonte

Pro-life negli ospedali: la parola al Tar



Cresce l'attesa a Torino e in Piemonte per l'udienza del Tar che dovrà pronunciarsi sul ricorso presentato dalle associazioni Casa delle Donne di Torino e Activa contro il protocollo che prevede l'inserimento delle associazioni pro-life nelle strutture ospedaliere pubbliche. La data dell'udienza è fissata per mercoledì prossimo. Il protocollo era stato approvato a dicembre, su impulso dell'ex assessore regionale Ferrero, dimessosi la settimana scorsa dopo aver ricevuto un avviso di garanzia per le vicende legate allo scandalo della sanità piemontese. Se il Tar dovesse accettare il ricorso, la delibera voluta dalla giunta di Roberto Cota diventerà carta straccia.

Adire il vero, il protocollo non è una novità assoluta, come spiega Valter Boero, presidente del Movimento per la vita di Torino, cercando di sgonfiare un po' la polemica. «Da anni siamo presenti addirittura con un Centro di aiuto alla

vita nell'ospedale Mauriziano, senza contare che con la giunta Bresso e l'assessore Artesio di Rifondazione, abbiamo partecipato all'aggiornamento di circa 400 medici, infermieri e assistenti sociali che lavorano nei consultori pubblici». Per sostenere la delibera, che regolarizza e implementa questa collaborazione, Boero si presenterà, insieme alla Regione, davanti al Tar l'8 giugno «con una lunga memoria, preparata dai nostri avvocati, che spiega perché secondo noi il ricorso dovrebbe essere rigettato».

Da quando il Tar, a gennaio, decise di rimandare la questione all'8 giugno, la Regione s'è attenuta al consiglio del giudice che, sebbene avesse rigettato la richiesta delle femministe di sospendere la delibera, aveva però suggerito in via informale di attendere l'udienza prima di renderla operativa. La delibera è perciò rimasta ad oggi congelata. Un precedente su una questione simile, ma di segno opposto, si è verificato in Puglia, dove il Tar bocciò lo scorso settembre la delibera della giunta Vendola che cercava di escludere i medici obiettori dai consultori.

Fabrizio Assandri

di Lorenzo Schoepflin

il dossier

Farmacie, pillole e obiezione: fronte aperto



L'obiezione di coscienza dei farmacisti alla vendita dei prodotti contraccettivi

cosiddetti «di emergenza» torna a fomentare polemiche. A poco più di due mesi dal parere positivo espresso dal Comitato nazionale di bioetica, martedì a Roma l'associazione radicale Luca Coscioni ha rilanciato la propria opposizione con una tavola rotonda dal titolo significativo: «Cnb: riformarlo o abolirlo? Contro il monopolio, bioetico». L'associazione sul proprio sito pone infatti una domanda: «Si può immaginare un'alternativa alla deriva reazionaria di un organo, che in regime di monopolio influenza l'attività del decisore pubblico?». A ribadire il senso del parere del Cnb, che si era espresso in seguito alla richiesta presentata il 23 novembre dal deputato dell'Udc Luisa Santolini, ha pensato Francesco D'Agostino, presidente emerito del Comitato nazionale per la bioetica: di fronte alle prove scientifiche che la pillola del giorno dopo «è solo un anticoncezionale - ha dichiarato - non ci sarebbe motivo di opposizione da parte dei farmacisti: io ne sarei felicissimo perché avremmo un problema bioetico in meno». Ma è la stesso foglietto illustrativo del prodotto che indica si tratti di un farmaco «che ha effetti abortivi».

Le reali conseguenze della molecola contenuta nella «pillola del giorno dopo» sono già ben note, come precisa Piero Uroda, presidente dell'Unione cattolica farmacisti italiani: «Non è vero che essendo un prodotto progestinico serve a tutelare la gravidanza. Le probabilità di casi abortivi sono molto alte. Senza contare che gli effetti negativi di questa molecola sulla salute delle donne sono totalmente sottovalutati». I farmacisti cattolici non vogliono saperne di abbassare la testa di fronte alle «pressioni irresponsabili» di chi sostiene non sia un abortivo. «Le ragazze che chiedono la pillola non pensano ai rischi, né si pongono il problema se si tratti di un aborto». Basterebbe, dice Uroda, educarle prima al senso di responsabilità. Eppure di fronte a questa presa di posizione al diritto di obiezione, c'è chi sostiene che le farmacie abbiano il dovere di fornire tutti i farmaci prescritti.

Ma i farmacisti cattolici fanno quadrato e rimandano il problema agli enti sanitari preposti. «Se ci rifiutiamo di dare questo farmaco, spetta all'Autorità provvedere a farlo avere - ribatte Uroda - Non siamo noi che dobbiamo risolvere la questione. E poi la gravidanza non è una malattia. Noi dobbiamo dispensare terapie, e la pillola abortiva non lo è». A ristabilire un po' di ordine, magari affiggendo un elenco con le farmacie che scelgono di non vendere i contraccettivi di emergenza, servirebbero normative ad hoc. In realtà, un disegno di legge sulle «disposizioni in materia di obiezione di coscienza dei farmacisti nella dispensa dei farmaci rientranti nella contraccettazione di emergenza» è stato presentato il 20 aprile dalla senatrice del Pdl Ada Spadoni Urbani. E i farmacisti cattolici ora sperano che una legge che li tuteli arrivi presto, «per togliere incertezze e uscire dal rischio di contestazioni».

Graziella Melina

Senato

«Si faccia ricerca sull'autismo»

L'aula del Senato ha approvato ieri all'unanimità una mozione sull'autismo (prima firmataria la senatrice del Pd Franca Biondelli) che impegna il governo a promuovere la ricerca su questa malattia di natura genetica e a sollecitare le Regioni perché definiscano modelli organizzativi che garantiscano percorsi di diagnosi, presa in cura e trattamento dei bambini e dei ragazzi affetti da autismo. La mozione chiede di migliorare la qualità degli interventi attraverso specifici percorsi di formazione del personale sanitario e didattico e a istituire, in collaborazione con le Regioni, «un registro di prevalenza dei disturbi dello spettro autistico». Il documento parla anche della necessità di promuovere forme di coordinamento tra le istituzioni per favorire i processi di inclusione scolastica e sociale delle persone con autismo e di prevedere forme di sostegno economico e psicologico per i familiari. Il sottosegretario alla Salute Francesca Martini ha assicurato il pieno impegno del governo.

gli eletti

I «nuovi diritti» nell'agenda dei Comuni?

Alcuni dei nuovi governi cittadini emersi dal recente voto amministrativo annoverano tra le loro file personaggi che in campagna elettorale non hanno nascosto la loro ben precisa idea di «libertà» e «daicità». A Torino, nella lista del Pd, è stato eletto il ginecologo radicale Silvio Viale, che sulle battaglie su pillola del giorno dopo, Ru486 e testamento biologico ha basato una pluriennale attività politica. Nel 2001 Viale, oggi presidente dei Radicali italiani, si candidò alla carica di primo cittadino del capoluogo piemontese: «pillole in libertà» il suo slogan. Negli anni successivi Viale, deus ex machina dell'introduzione in Italia della Ru486, da lui sperimentata all'Ospedale Sant'Anna di Torino, è salito alla ribalta per numerose azioni dimostrative: dalla distribuzione di ricette per la pillola del giorno dopo all'uscita delle scuole fino alla «lezione di eutanasia» al Liceo torinese Einstein. «L'obiettivo è rendere la contraccettazione di emergenza (in realtà dai provati effetti abortivi, ndr.) disponibile a tutte le donne senza essere costrette a un'affannosa rincorsa della prescrizione», affermò Viale sulla pillola del giorno dopo. Al Liceo Einstein fu invece proiettato un video svizzero che documentava la morte procurata di una malata terminale. Viale è

Viale a Torino, a Milano Cappato, D'Amico e Sonego, De Magistris a Napoli: sulle questioni eticamente più sensibili si sono pronunciati in senso «iper libertario». Ora che sono eletti, alle dichiarazioni di principio seguiranno decisioni concrete?

membro di Exit Italia e in piena campagna elettorale ha depositato il proprio testamento biologico al Comune di Torino, specificando di non voler essere sottoposto a alimentazione e idratazione «in caso di malattia o lesione traumatica cerebrale invalidante e irreversibile».

AMilano Marco Cappato, radicale di lungo corso e segretario dell'Associazione Luca Coscioni, siederà in Consiglio comunale per la Lista Bonino-Pannella. Cappato ha ripetutamente affermato che l'impegno primario dei Radicali è per una legge voluta dalla «maggioranza degli italiani», quella per la legalizzazione dell'eutanasia. «Puntiamo a moltiplicare il numero dei Comuni che si mettono al servizio del diritto dei cittadini all'autodeterminazione»



ha dichiarato l'anno scorso Cappato, dopo che Torino si era munita del registro dei testamenti biologici. Ma nel capoluogo lombardo Cappato non è il solo a rappresentare la cultura dei «nuovi diritti». Marilisa D'Amico, ordinario di Diritto costituzionale all'Università di Milano ed eletta per il Pd, da sempre è in prima fila per le battaglie su fecondazione assistita e aborto, contro la legge 40 e ogni possibile restrizione alla 194. Dichiara infatti di aver fatto «dichiarare incostituzionale uno dei limiti irragionevoli della legge 40» e ottenuto «l'annullamento delle linee guida della Regione Lombardia che volevano modificare la legge 194», abbassando i limiti gestazionali oltre i quali diviene impossibile abortire. La D'Amico faceva

parte del gruppo di lavoro «La città dei diritti», impegnato per sostenere Pisapia, che ha prodotto un documento in cui tra i punti essenziali figurano l'istituzione del registro delle «dichiarazioni di ultima volontà» per coloro che vogliono scegliere da soli «come terminare la propria vita con dignità» e quello delle unioni civili per le coppie gay.

In Consiglio comunale a Milano siederà anche Anita Sonego, della lista Sinistra per Pisapia, fondatrice di «Soggettività lesbica» e attivista del movimento Lgbt. Proprio al movimento era rivolto l'appello a votare Pisapia contro il centrodestra «omotransfobico».

In fine, a Napoli, è lo stesso sindaco eletto, Luigi de Magistris, ad aver reso manifesto il suo pensiero quanto a vita e famiglia. In una recente intervista a *L'Espresso*, poi parzialmente messa a punto, de Magistris aveva dichiarato il proprio sostegno al biotestamento. Nel programma, inoltre, è prevista l'istituzione del registro delle unioni civili. Nel 2009, a proposito di aborto, l'esponente dell'Idv definì la Ru486 uno «strumento per rendere migliore l'esistenza di una donna». Non rimane dunque che seguire con attenzione l'attività di questi (e altri) neo-eletti.